

Rebecca Agnes

Rebecca Agnes Curriculum Vitae

Diploma dell' Accademia di Belle Arti di Brera di Milano (2001)
Vive e lavora fra Milano e Berlino.

MOSTRE PERSONALI

2007

"Now Wait For Last Year" Special Project per Galerie Davide Gallo, Berlino

2006

"Where pods grow before falling on earth", Galerie Davide Gallo, Berlino.

2003

"Le Città Che Ci Aspettano", a cura di Gabi Scardi, Viafarini, Milano.

MOSTRE COLLETTIVE

2007

"Beverli ils" a cura di Adalberto Abbate e Federico Lupo. Zelle Arte Contemporanea. Palermo.

"Poi piove dentro l'alta fantasia" a cura di a.titolo. Museo Marino Marini, Firenze.

2006

"Videoart yearbook 2006" a cura di Renato Barilli. Museo Nazionale Archeologico. Taranto.

"Catodica, international release of videoart", a cura di Maria Campitelli, Trieste.

"Premio Mantero" a cura di Roberto Borghi. Como.

"La donna oggetto" a cura di Luca Beatrice, Maurizio Sciacaluga e Laura Carcano. Castello di Vigevano. Vigevano.

"Frame. a selection of italian artists" seconda tappa del progetto M.M.M., a cura di Chiara Agnello e Roberta Tenconi. Gertrude Contemporary Art Spaces, Melbourne.

"Video Island, rassegna di video arte contemporanea" a cura di Giorgia Calo, Luca Curci, Micol di Veroli, Olivia Spatola. L'isola del Cinema, Sala CineLab. Isola Tiberina, Roma.

"Videoart Yearbook 2006" a cura di Renato Barilli. Chiostro di Santa Cristina. Bologna.

"M.M.M. Milano Melbourne Milano" a cura di Chiara Agnello e Roberta Tenconi. Care of Milano.

"Diari" a cura di Chiara Agnello. Galleria 1000eventi, Milano.

2005

"*Gemine Muse*" a cura di Francesca Porreca. Musei Civici di Pavia. Quadreria dell'Ottocento. Castello di Pavia. Pavia.

"*La Cheba dei Mati*" a cura di Irene Calderoni. Isola di San Servolo. Venezia.

"*Group show*" Galerie Davide Gallo, Berlin.

Esposizione nella "Galerie" durante RAI (Radio Arte Inhabituel) by RAM radioartemobile. Le Centre Culturel Français de Milan, Milano.

"*Honey Money*" Assab One, Milano.

"*Inhabituel*", a cura di Chiara Agnello, Fabbrica del Vapore, Milano.

2004

"*Talk to the City*", affissione sui muri esterni della Fabbrica del Vapore, un progetto di C/O Care Of, Milano.

"*Assab One 2004, la nuova generazione artistica in Italia*", a cura di Roberto Pinto, ex GEA, Milano.

Special project per "*Arte Aperta a Milano*", nella project room di Viafarini, Milano.

2003

"*Please, Knock Before Entry*", a cura di Chiara Parisi, Centre International d'Accueil et d'Echange des Récollets, Paris.

"*L'invention du Monde*", a cura di Florence Morat, Galerie des Enfants, Centre Pompidou, Paris.

"*New Generation*", Galleria Lia Rumma, Napoli.

2002

"*Mappe 02*", a cura di Emanuela De Cecco, Galleria Comunale di Arte Contemporanea, Castel San Pietro Terme (BO).

"*Anomalie Italienne*", a cura di Andrea Lissoni, Giovanna Zapperi, Public, Paris.

"*Festa dell'Arte 2002- Inedito*" MACRO, Museo Arte Contemporanea, Roma..

"*Opening*", a cura di Gabi Scardi, C/O Care Of, Fabbrica del Vapore, Milano.

"*Lavori in corso/work in progress*", a cura di Roberto Pinto, Via Benedetto Marcello 6, Milano.

2001

"*Da consumarsi*" Graffio c/o Zone, Bologna. Italy.

"*Junge Kunst aus Italien*", a cura di Ulrich Schneider, Suermond Ludwlg Museum, Aachen.

"Junge Kunst aus Italien", a cura di Ulrich Schneider, Kulturhaus Altes Rathaus, Potsdam.

"Junge Kunst aus Italien", a cura di Ulrich Schneider, Johanniskirche, Magdeburg.

2000

"Junge Kunst aus Italien", a cura di Ulrich Schneider, Documenta Halle, Kassel.

"L'Isola Felice", a cura di Amnon Barzel. Centro d'Arte La Loggia, Montefiridolfi.

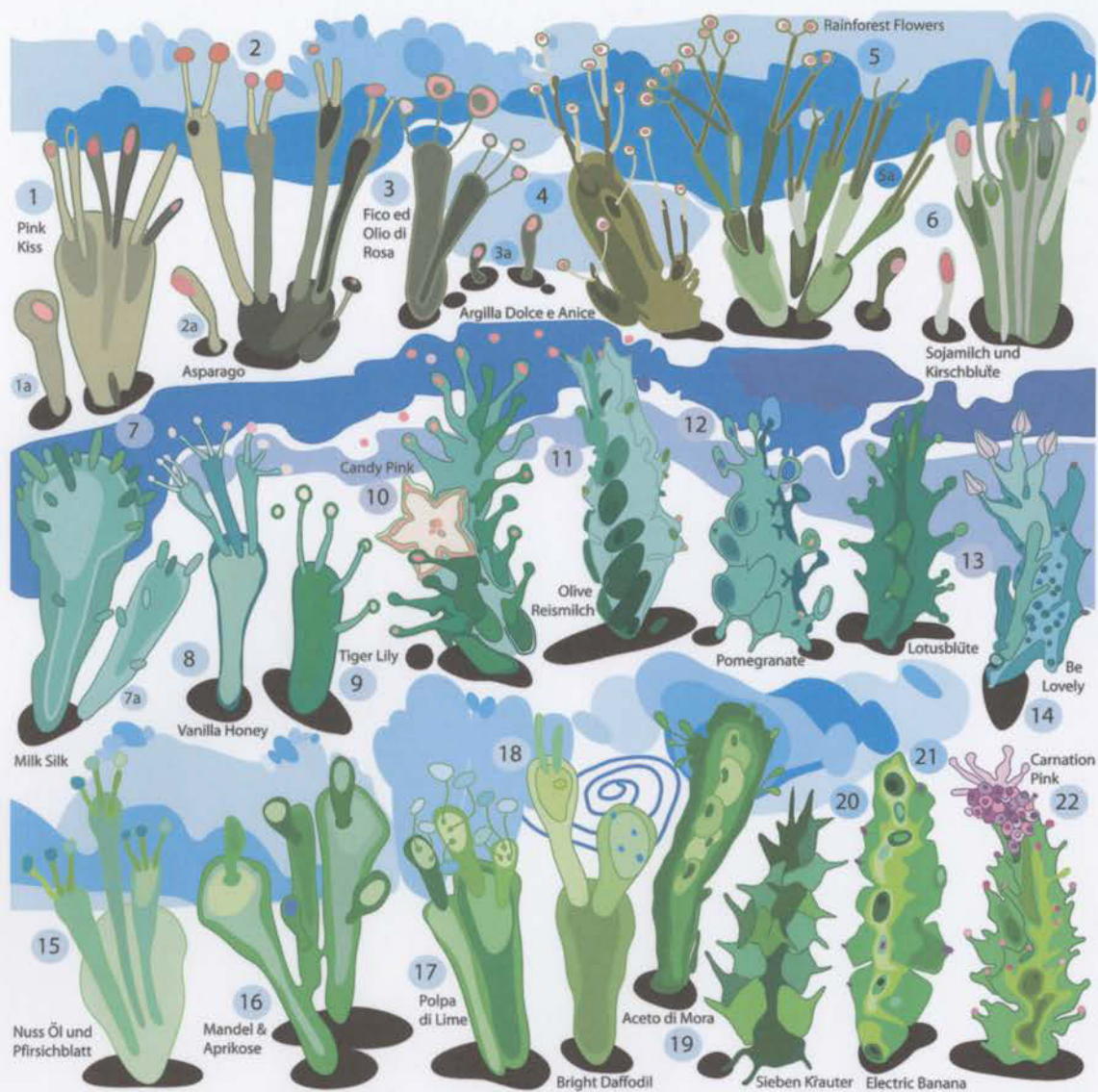
RESIDENZE e PREMI

"Premio Mantero 2006" a cura di Roberto Borghi, Como.

Dal 22 Agosto al 5 Settembre 2005 *"Art/Lab, laboratori di produzione artistica"* residenza nell'Isola di San Servolo, Venezia. A cura di Irene Calderoni.

Da Luglio a Dicembre 2003 borsa di studio del Comune di Milano e Dena Foundation for Contemporary Art. Al *"Centre International d'Accueil et d'Echange des Récollés"* Paris, France

Dal 13 al 24 Settembre 1999 *"Master d'Arte Contemporanea e Premio d'Arte Mercedes Benz"* Centro d'Arte La Loggia, Montefiridolfi (FI), a cura di Amnon Barzel. (vincitrice del "Mercedes Benz Art Prize")



“Il Giardino Sintetico”

Light-box, 120 x 120 cm. (2007)

(Progetto selezionato per la quinta edizione del Premio Targetti Light Art)



“in una nuova primavera al di là di ogni immaginario”
due stampe digitali su carta fotografica, montate su forex. 40 x 56 cm. (2007)



“Now Wait for Last Year”

Video animation, double projection in loop, 4.06”. Music by Jermozero (2007)

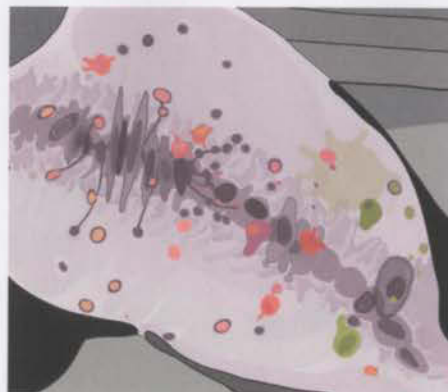
“ma quella è una mercedes?” dice A. “non so” per me una macchina è una macchina è una macchina. Quattro ruote, un tetto contro la pioggia ed un bagagliaio per trasportare cose. L’ unico mezzo che posso guidare visto che non ho mai imparato ad andare in bicicletta. “non si può morire in una mercedes” “perché” chiedo io “perché è la macchina più sicura per eccellenza” conclude A. ma dai mi dico. Andando a riguardare la macchina che ho preso come modello effettivamente scopro che di una mercedes si tratta. Il mio sguardo e lo sguardo degli altri. Quello che è intenzionale e quello che esula dalle mie intenzioni.

La macchina si scontra con il nulla. Cede semplicemente, si arrende. E la carne cambia aspetto, prolifera di una nuova vita vegetale. Divenire pianta, abbandonare la propria pelle di animale. Regredire (se poi si tratta di regressione?) nella scala evolutiva a micro organismo. Nè vegetale, nè animale, nemmeno fungo. Sfaldarsi fra i liquami, i capelli ingarbugliati sul volante. Pelle che si tende al ribollire di queste nuove vite, moltitudini di germi in rivolta, che costruiscono torri nel marciume della putrefazione. E i giorni che passano. Nebbia, pioggia, lucciole e stormi migratori. Per ritrovarsi in una nuova primavera, inedita al di là dell’immaginario. Non più singolo, ma moltitudine inconsapevole.

wall

corner

wall



projection 1

projection 2

"Now Wait for Last Year"

Video animation, double projection in loop, 4.06". Music by Jermozero (2007)



“Raccontami di quel tempo che non ci è mai appartenuto”

Ricamo a mano su cotone, a punto erba. 150 x150 cm circa (2006)

C'è una donna che ricama ossessivamente quello che vede fuori dalla finestra. C'è qualcosa di sbagliato in lei, il modo in cui si muove ed il modo in cui guarda non è comune. Anche il modo in cui usa ago e filo, così come le immagini che si formano e vanno a saturare la stoffa. Io racconto la sua storia. Sono la voce che le dà esistenza. Perché un giorno lei si è svegliata, o forse no, poiché neanche io so come è accaduto. So che prima era una donna e poi, invece, non lo era più. La sua coscienza aveva finito di appartenerele. La cultura che l'aveva formata è ora estranea ed inespugnabile. Tutto è nuovo ed incognito allo stesso tempo. Lei non può più comunicare attraverso i segni che a noi sono famigliari. I suoni, le immagini, i colori, il senso delle cose è perduto. La sua essenza è appannata e incomprensibile quanto la realtà è divenuta per lei un sistema di atti incomprensibili.

Nella sua stanza bianca di fronte ad una finestra ha iniziato a creare una nuova lingua, un nuovo sistema di valori. I segni ricamati sono il tramite per la sua essenza. Sono il tentativo fallimentare di una coscienza che ha voluto estrapolarsi dalla sua cultura, per ritrovarsi sulla strada della possibilità.

Entrare nel mito è varcare la soglia della possibilità. È l'altrove del desiderio. Quel sogno appannato in cui tutto è potuto accadere.



“Co Je Tvoje, To Je Moje”

Needle work on cotton. Hand made. 178 x 92cm (2006)

"Centodieci giorni, ed altri duecentoventicinque"

Stampa digitale su carta, adesivi colorati, 100 x 420 cm (2006)



"Tutto il lavoro di Rebecca Agnes ha a che fare con la narrazione di storie, dove realtà e fantasia, vissuto e immaginario personale dialogano, grazie anche al coinvolgimento dello spettatore chiamato ad interagire e a creare l'opera insieme all'artista. In questo caso costruisce un grande diario, sviluppato a formare un calendario immaginario dove ad ogni giorno associa un disegno diverso, un organismo vegetale provenienti da realtà immaginate e organizzati con un'attenzione quasi scientifica, a ricordare un'enciclopedia botanica. In corrispondenza di alcune caselle lasciate in bianco aggiungerà poi in un secondo momento i disegni chiesti alle persone più care, da appuntare in corrispondenza dei rispettivi compleanni. *"La somma dei segni prodotti da più individui, porta alla costruzione corale di un racconto, impreciso, ineffabile, ma più veritiero di una voce sola"*. Rebecca disegna a mano e poi, attraverso il computer e il mouse, ripercorre quel segno, trasformandolo in una traccia digitale, quasi a riattualizzare quell'antica pratica del ricamo che caratterizza parte del suo lavoro."

CHIARA AGNELLO

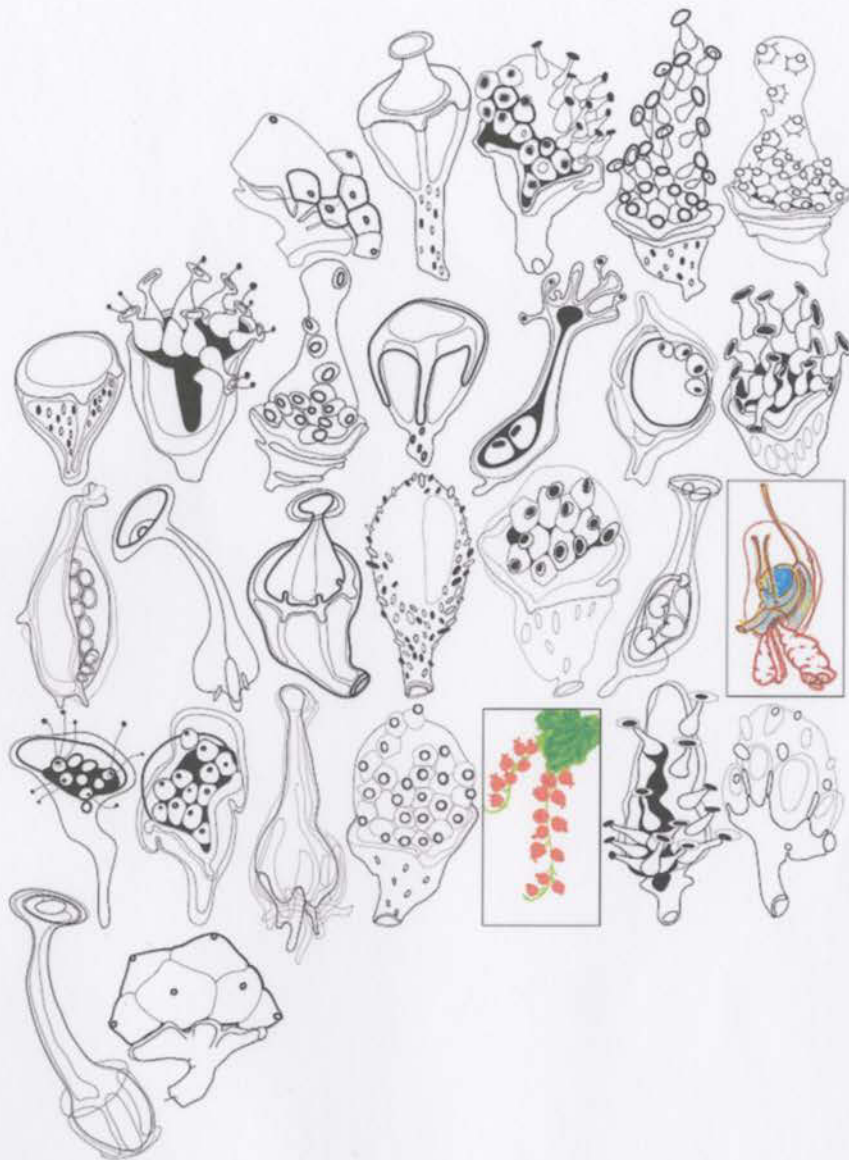
"Centodieci giorni, ed altri duecentoventicinque"

Stampa digitale su carta, adesivi colorati, 100 x 420 cm (2006)



"Tutto il lavoro di Rebecca Agnes ha a che fare con la narrazione di storie, dove realtà e fantasia, vissuto e immaginario personale dialogano, grazie anche al coinvolgimento dello spettatore chiamato ad interagire e a creare l'opera insieme all'artista. In questo caso costruisce un grande diario, sviluppato a formare un calendario immaginario dove ad ogni giorno associa un disegno diverso, un organismo vegetale provenienti da realtà immaginate e organizzati con un'attenzione quasi scientifica, a ricordare un'enciclopedia botanica. In corrispondenza di alcune caselle lasciate in bianco aggiungerà poi in un secondo momento i disegni chiesti alle persone più care, da appuntare in corrispondenza dei rispettivi compleanni. *"La somma dei segni prodotti da più individui, porta alla costruzione corale di un racconto, impreciso, ineffabile, ma più veritiero di una voce sola"*. Rebecca disegna a mano e poi, attraverso il computer e il mouse, ripercorre quel segno, trasformandolo in una traccia digitale, quasi a riattualizzare quell'antica pratica del ricamo che caratterizza parte del suo lavoro."

CHIARA AGNELLO



“ Centodieci giorni, ed altri duecentoventicinque”

Stampa digitale su carta, adesivi colorati, 100 x 420 cm (2006)
 (particolare del mese di Febbraio)

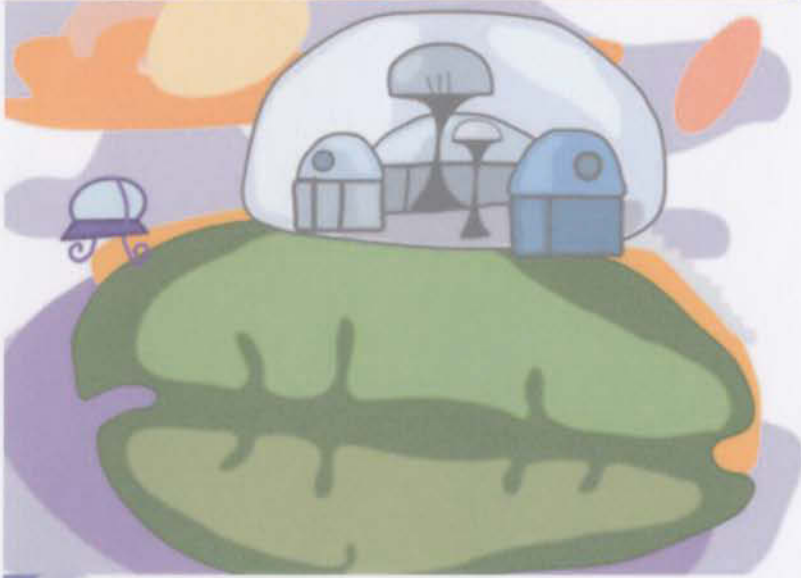
Ho sostituito ogni giorno del 2006 con un disegno di un organismo vegetale inventato. Un calendario è una convenzione così come la ripartizione del tempo. Ho tramutato un codice convenzionale in un codice di “simboli” personali, dove non vi è più una lettura immediata (se non nella ripartizione), ma un progressivo allontanamento.

Ho lasciato in bianco i giorni corrispondenti ai compleanni delle persone a me care. Ho chiesto a loro di disegnare per me un frutto, una verdura, un seme, anche d’invenzione. Ho raccolto i loro disegni, gli ho scannerizzati e stampati su carta adesiva, infine ritagliati e collocati nel giorno corrispondente come si fa con le raccolte di figurine.



“Ho consumato trecentosessantacinque giorni. Posso riaverne qualcuno indietro ?”

365 stampe digitali, montate su forex, 12 x 12 cm ciascuna (2006).
Ho sostituito il disegno di un fungo ad ogni giorno dell'anno passato.



“A Short Trip on the Other Side of the Galaxy, Where Pods Grow Before Falling on Earth”

Video animation, 6". Music by Jermozero (2006)



"A Short Trip on the Other Side of the Galaxy, Where Pods Grow Before Falling on Earth"

Video animation, 6". Music by Jermozero (2006)

Comunicato Stampa di Roberta Tenconi per la mostra

“where pods grow before falling on earth”, Galerie Davide Gallo Berlin 2006.

The Italian artist Rebecca Agnes recounts stories. In her works she invents fictional tales and unreal, but nevertheless infinitely possible places, and invites the viewer to participate in a journey into imaginary geographies. The language she uses to describe these worlds has a precise, almost scientific tone that recalls to the pages of old manuscripts.

The video *A short trip onto the other side of the galaxy, where pods grow before falling on earth* (2006) is, as its title suggests, a journey into an unknown planet to discover how the pods - kind of vegetable organisms – are born and grow. The world where the pods grow, is a sort of underwater submarine reign. Here, amoeba-like creatures settle in the pods, plants mature and flourish, spaceships and cities under geodesic glass domes suddenly appear. Here everything evolves and moves; all is unstable and precarious, so that we are always only treated to a short glance at what is happening. As in every world, there are rules: These are finely and minutely described in the lightbox series *Galaxy*, which accompanies the video. In these lightboxes, all the species are analyzed and archived as if they were part of a botanical or ethnographic encyclopaedia. All their movements, differences, permutations, displacements and developments are catalogued; so that by observing and studying the lightboxes we can understand how this world functions.

Rebecca Agnes uses different approaches to build up her stories. *Città (Cities, 200x)* consists of ten maps of unreal, hypothetical cities. They reflect the personality and the dreams of the ten people to whom these are maps dedicated and by whom they were inspired. Portraits through places, drawn with an architectural computer program. In a second phase the “owner” of each city intervenes by drawing directly on the map with a felt-pen whatever they felt was missing. In *Mappa (Map, 200x)* the geography of the world is subjected to a personal revision. Every place, city or continent where Rebecca Agnes has never been or that she has never had an experience of, is deleted from the map. The result is a fragmented but practised geography that reduces the world into a self-portrait, where the only places that remain are those which have been experienced directly, through Agnes’s own travels, or indirectly – through books, stories, film, dreams, or imagination. You couldn’t find, for instance, Sicily and Sardinia, but you can see the region of Uqbar narrated by Borges.

Finally, stories are also narrated in Rebecca Agnes's collaborative embroidery works. She asks friends to make up stories and fix them by drawing them on a white cloth that she later embroiders. Even if, in these cases, Agnes gives precise and careful instructions, the result remains – like in a scientific experiment – unknown until the very end.

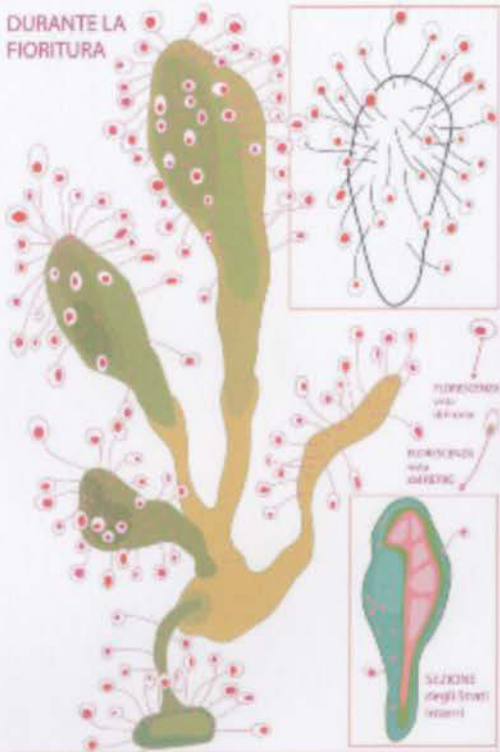
All these works are defined by Agnes's slowly patient approach. Even when she uses a traditional medium such as embroidery, or an utterly modern one like a computer animation program, the same delicate and refined attitude towards narration and drawing can always be seen.



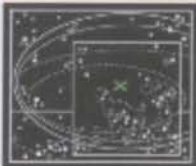
“Galaxy”

1 di una serie di 5 Light-Box, stampa digitale, dimensioni 100 x 100 cm (2006)

DURANTE LA FIORITURA

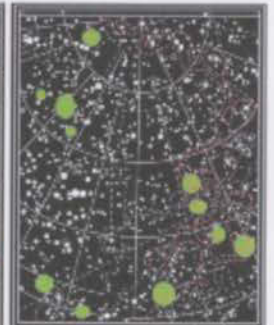
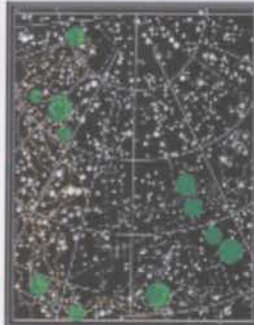
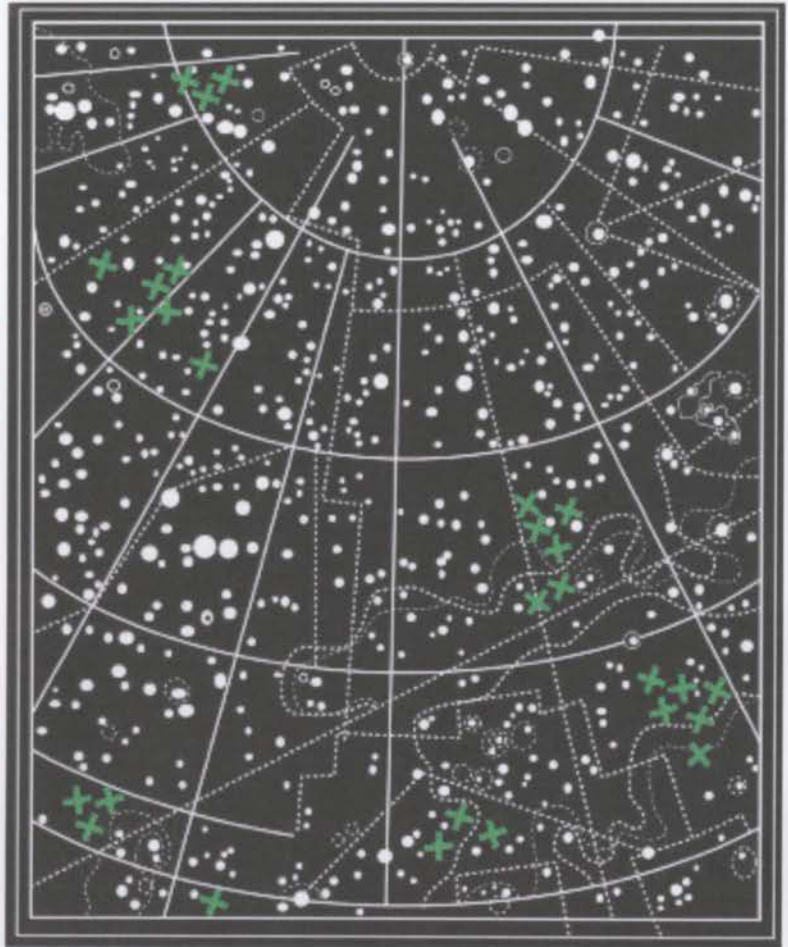


DOPO LA FIORITURA



SPOSTAMENTI MIGRATORI DURANTE LE TRE STAGIONI

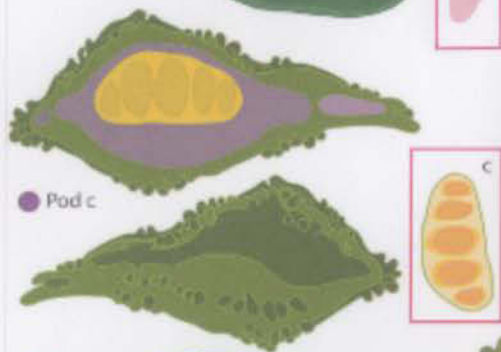
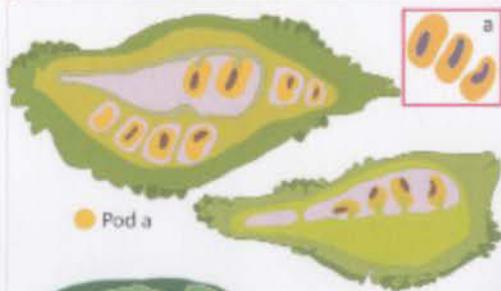
- SPOSTAMENTI MIGRATORI DURANTE LA PRIMA STAGIONE
- SPOSTAMENTI MIGRATORI DURANTE LA SECONDA STAGIONE
- SPOSTAMENTI MIGRATORI DURANTE LA TERZA STAGIONE



“Galaxy1”

1 di una serie di 5 Light-Box, stampa digitale, dimensioni 100 x 100 cm (2006)

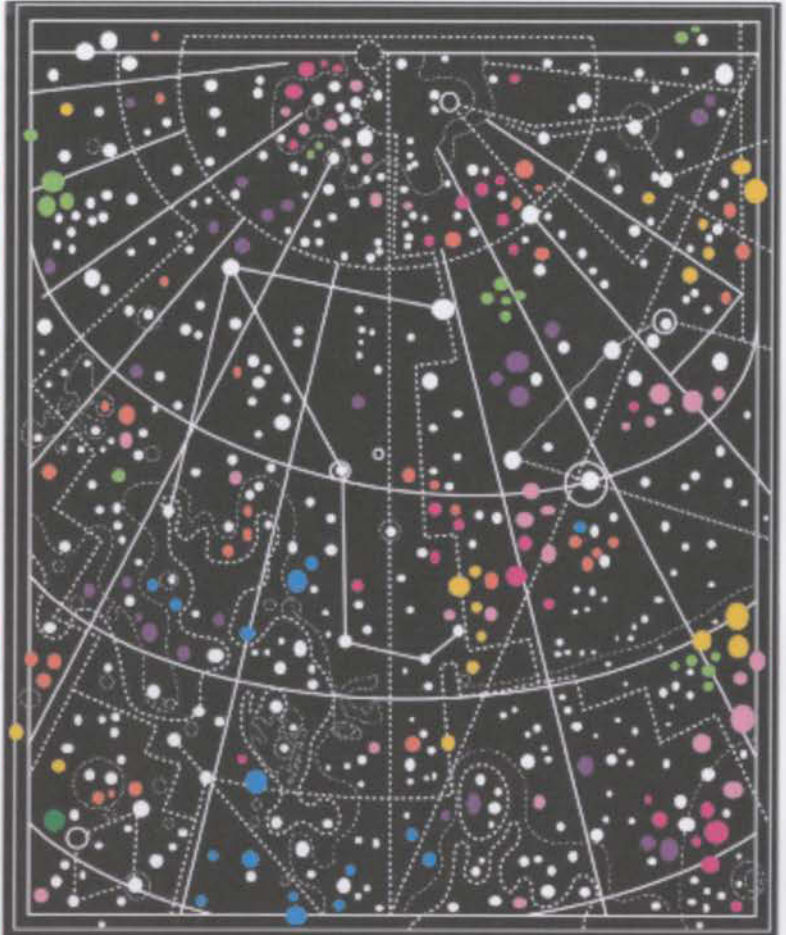
Pod = 1 (bot.) baccello, capsula, siliqua, guscio.
 2 (zool.) bozzolo (del baco da seta). 3 (pesca)
 nassa, rete per anguille. 4 (aeron.) contenitore
 sganciabile. 5 (miss.) scomparto distaccabile
 (di astronave)



DOVE E' POSSIBILE TROVARE,
 in alcuni periodi dell'anno,
 i pod e simili



THE BIG BEAN THAT
 LANDED ON EARTH



"Galaxy2"

1 di una serie di 5 Light-Box, stampa digitale, dimensioni 100 x 100 cm
 (2006)

L'isola dei Folli

Cerco Paul Noble su internet. Trovo le città. Sotto un articolo su una sua mostra, si parla di *Waste Land*. C'è un link a riguardo. Clicco. Ci sono degli estratti di *Waste Land*. Sono le stesse cose che ho sottolineato io. Un altro shock. Un altro rimando. Scarico le foto dei disegni di Noble. Prendo un libro sui ponti di Venezia, fotografo con la digitale le cose che mi interessano. Le scarico sul Mac, le ripulisco in Photoshop, le rinomino. Faccio una nuova cartella che chiamo S.SERVOLLO, dentro metto tutte queste immagini. Una prima considerazione sulla follia, sarà banale, ma da qualche parte bisogna pur cominciare: il disagio psichico deriva dall'incapacità ad adeguarsi al reale. E' innanzitutto un'ombra, una macchia nell'emotività dell'individuo. La malattia annulla le cronologie temporali. I sentimenti divengono abnormi, invasivi, ingestibili, sia le emozioni che le sensazioni fisiche. E' uno strappo. I codici normali smettono di funzionare. Quello che dall'esterno potrebbe essere giudicato creativo lo è nella sua purezza, poiché non è mediato dall'intenzionalità dettata dalla cultura, ma arriva direttamente dall'inconscio che prende il sopravvento. Non è mai casuale, ma sistematico. Gli psicofarmaci agiscono sul cervello, immettono in esso le sostanze che non è in grado di produrre. Ho vissuto accanto a persone che non stavano bene, che erano incapaci di mettersi in un rapporto dialettico col mondo esterno e le sue dinamiche precostituite. Erano malate? Non credo, era solo disagio dell'esistere. E questo disagio lo vedo ogni giorno, lo incontro ad ogni passo. Siamo abituati a scegliere, a catalogare, separare, decidere, etichettare. Limitati da noi e/o dal resto. Siamo esseri finiti. Creiamo mitologie personali per rassicurarci, per crederci speciali, quando invece siamo solo carne che piano piano muore per dissolversi nella materia. Vorrei impazzire a volte per sottrarmi al tutto che continua a scegliere per me. Portare alle estreme conseguenze. Il primo lavoro che ho realizzato con il ricamo era la storia di una donna che improvvisamente, un mattino, si era svegliata e non era più stata in grado di riconoscere nulla. Le parole e gli oggetti non avevano più significato per lei. Il velo di Iside era stato sollevato, ma il trauma era stato insopportabile per la sua coscienza. L'ultimo tentativo che il suo corpo le aveva consentito era quello di ricamare di fronte ad una finestra. In una stanza bianca, *tutta per se* ovviamente. Lei continua a ricamare, la sua schiena si curva sempre di più, le sue dita piene di punture di ago, i fili sparsi a terra. Ma non serve a nulla. Il tessuto dell'esistere sfugge sempre un poco oltre, *la vita rimane altrove*. Ora lei è solo corpo, riflesso, funzioni fisiologiche. Respira, dorme, piscia, caga, ogni mese le vengono le mestruazioni, ogni giorno la fanno mangiare, le spazzolano i capelli, la portano a passeggiare in giardino. Lei vede gli alberi, i fiori, il sentiero di ghiaia, il sole, gli uccelli, ma non li guarda. Subisce il loro esistere passivamente. Il suo corpo sa solo infilare un filo in un ago e trapassare la stoffa, punto dopo punto. E' l'unica cosa che ricorda, che sa fare. Ora è fino alla consumazione. Non sappiamo niente di lei. Chi era prima? Cosa desiderava? E non sappiamo se ora sta vivendo o no. In realtà lei potrebbe aver trovato la risposta, ma siamo nell'impossibilità di leggerla.

Domani partirò per l'Isola dei Folli. Immagino la traversata della Laguna come il quadro di Bosch. I folli venivano veramente imbarcati sulle navi, per allontanarli dalla città, ma poi queste navi approdavano in porto ed essi erano riimbarcati ancora una volta, in un continuo demandare, da città a città, fino a che divenivano sempre meno, scomparivano. Qualcuno annegava per un passo falso, qualcuno si allontanava dalla riva per imboccare il sentiero di una foresta che l'avrebbe fatto perdere per sempre dentro se stesso. Non si sa nulla di preciso riguardo al loro destino, poiché quello che non viene visto dagli altri smette di esistere. La nostra esistenza è legittimata e prende forma solo se stiamo sotto uno sguardo che non ci appartiene.

Oggi ho parlato al telefono con un'amica e abbiamo iniziato a fare congetture fantasiose sull'Isola. Abbiamo riso sul fatto che potrebbe succedere come in *12 piccoli indiani*. Un gruppo di artisti viene invitato su un'isola di Venezia con il pretesto di realizzare un lavoro sulla follia. Poi arriva brutto tempo, la Laguna è impraticabile, il vaporetto non può più attraccare. Saltano le linee telefoniche, i cellulari non hanno campo. E gli artisti cominciano a scomparire, senza lasciare nessuna traccia. O, come da copione, visto che sull'isola c'era un convento, qualche antica maledizione demoniaca potrebbe essere in attesa fra gli archivi e aspetta solo di essere letta per tornare ad agire. Così come potrebbero apparire nei corridoi del manicomio delle coppie di gemelli che ci invitano a giocare, magari con un paio di teste ciascuno. Passiamo in rassegna tutti i film horror che ci vengono in mente e di cui non ricordiamo il titolo. Porte chiuse, presenze che si manifestano, fiammelle azzurre che percorrono il parco, antiche violenze che non hanno requie, voci incomprensibili che sussurrano le loro parole nell'antica lingua prima di Babele. Stratificazioni di tempi, luoghi, realtà che si intersecano sul piano del tempo che percorro.

Infinite percezioni, pensieri smozzicati, sono sopraffatta da quella sensazione claustrofobica di aver la necessità di dire milioni di cose, ma non riuscire ad esprimerne nessuna. Scrivo esitante, il foglio di Word mi sembra troppo bianco e vasto. Consumo le parole, saltello con le unghie sui tasti del Mac. Fa caldo e freddo in questo posto dove sono ora a scrivere.

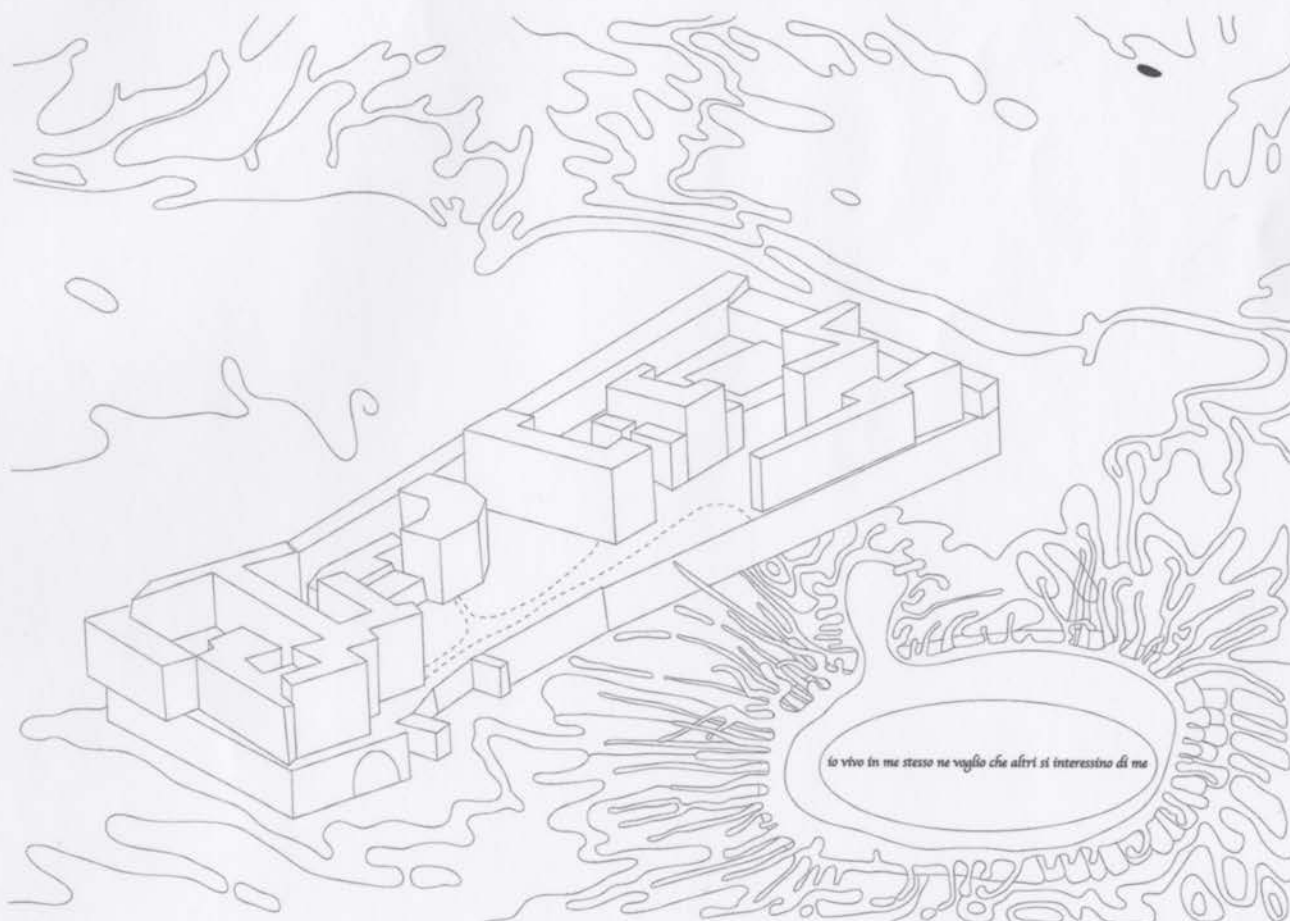
I monaci erano famosi per le loro arti medicinali. Sull'Isola erano coltivate le piante per produrre i farmaci. E' notte e mi aggiro nel giardino alla ricerca dell'albero di fichi di cui Irene mi ha parlato. Cammino sul prato umido di trifoglio, osservo gli oleandri e gli alberi di melograno non ancora maturi. Trovo l'albero e raccolgo una decina di questi frutti di un verde brillante. Qualcuno lo mangio, i restanti vado a riporli nel frigorifero in

comune che si trova all'ingresso delle camere da letto. Gli appoggio al fianco delle banane annerite prese alla mensa, accanto alle bottiglie di vino siciliano.

Qual'è il segreto di quest'Isola? E poi, c'è un segreto veramente? Sto cercando una storia e ancora non so se sarà leggendo le cartelle cliniche che la troverò. E' tutto così bello quello che mi circonda che quasi fatico a distanziarmi dalla fascinazione del guardare. Tutto attorno acqua, l'orizzonte è sfumato, le altre isole appaiono sospese per aria ed in attesa. Sono loro a guardare me, mute. C'è troppo silenzio.

A Murano, in una vetreria, ci mettiamo a frugare fra i rifiuti della lavorazione del vetro. Raccoglio una decina di sfere storte e crepate. Kristine seleziona invece delle sottili bacchette di vetro. E' da Marzo che porto nella borsa un piccolo polipo di vetro cinese acquistato in Paolo Sarpi a Milano, imitazione pessima degli animaletti veneziani.

I pazzi hanno abbandonato l'Isola. Svaniti. Hanno lasciato dietro di se solo quello che lo sguardo degli altri ha registrato. Registri, cartelle, fotografie, misurazioni. Elenchi ordinati del malessere. Leggere le cartelle cliniche mi appare comunque come una nuova violenza, è entrare ancora una volta nella loro intimità. Eppure sarebbe l'unico modo per farli rivivere, per certificarne l'esistenza. Domani su quest'isola sorgerà un museo, strumento per analizzare ciò che ci ha preceduto. Un modo per riabilitare le loro vite? Percepisco solo il silenzio che si estende sull'arcipelago che mi circonda. L'unico modo per raccontare questa storia è in quello scarto sottile fra ciò che è detto e quello che è impossibile da dire. E' nella foschia di questa città, che rende come fantasmi le architetture che sorgono dall'acqua. Oppure nel sole abbacinante delle sue estati, che sovraespone le immagini fino a renderle bianche.



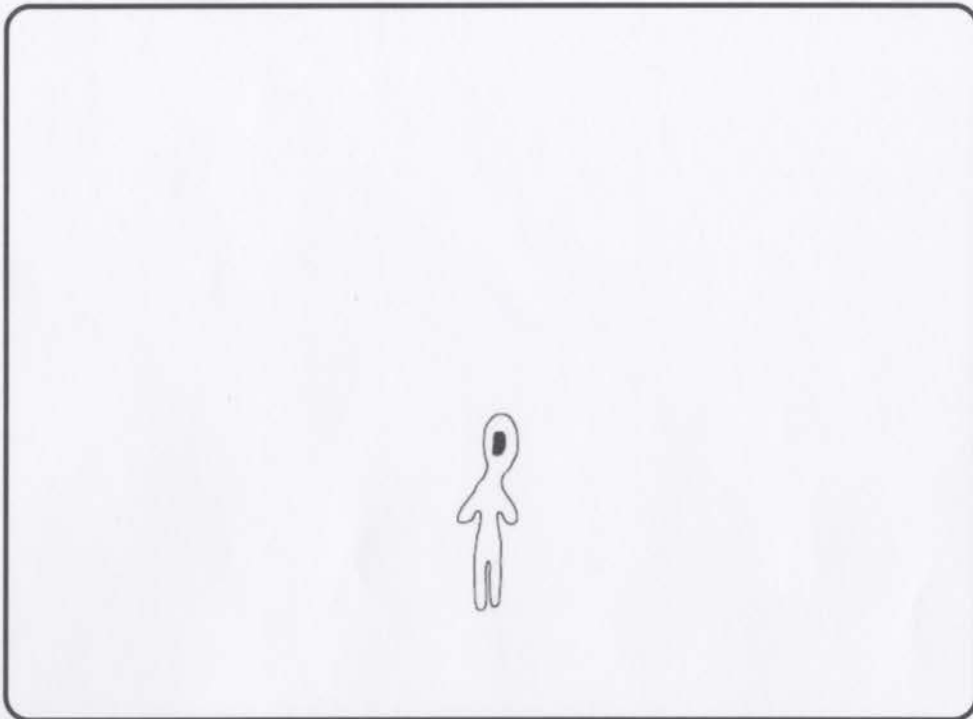
"L'Isola dei Follì"

Adesivo trasparente ritagliato su plexiglass trasparente. 120 x 170 cm per 1cm. 2005



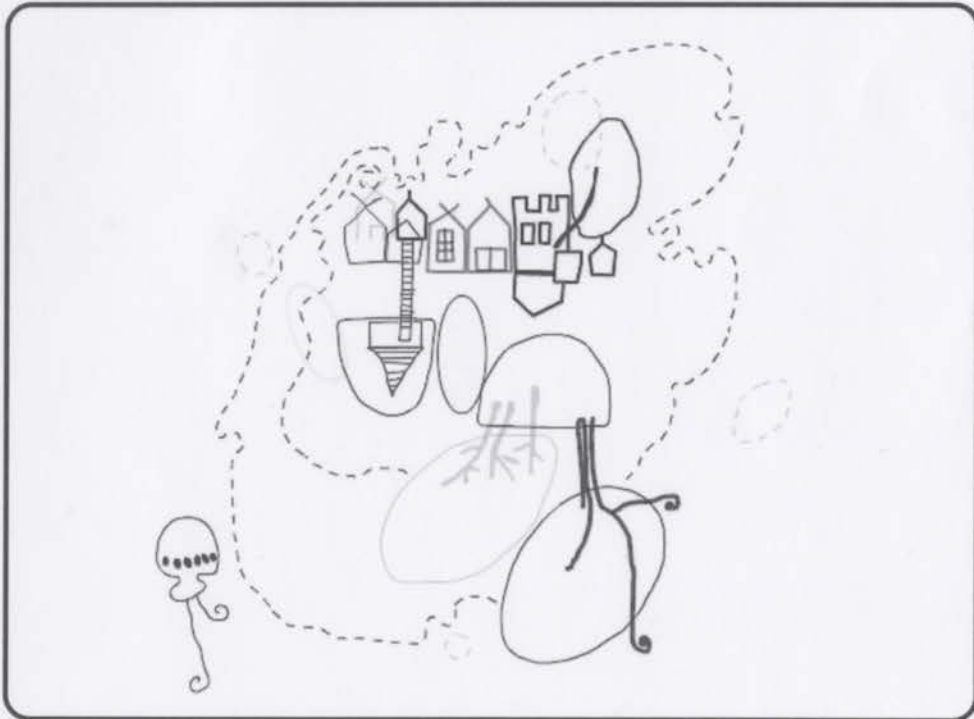
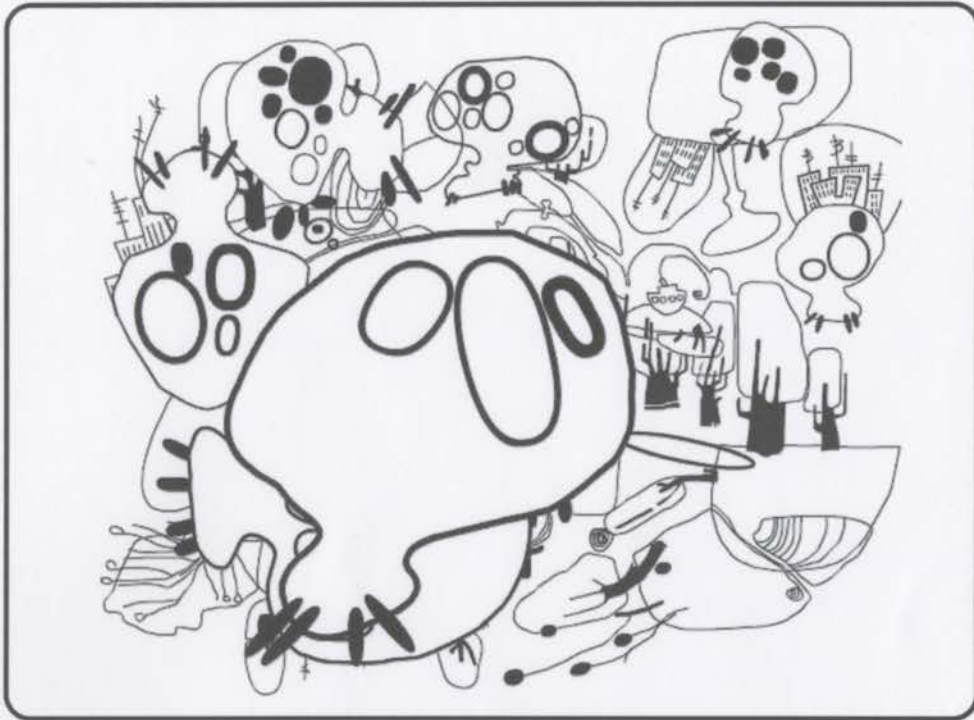
"... quello che mi propongo di fare con questo lavoro è istituire un sistema di baratto nella mostra, durante la quale non si baratteranno oggetti (o servizi), ma, ancora una volta, segni convenzionali che faranno riferimento alla sfera individuale delle persone da me coinvolte nella realizzazione del lavoro stesso... Chiunque desiderasse una delle carte appese al muro, non dovrà far altro che prendere una carta bianca dal tavolo, disegnarvi sopra il suo oggetto o la sua idea e sostituirla a quella che desidera"

"Honey Money" Assab One, Milano. 2005



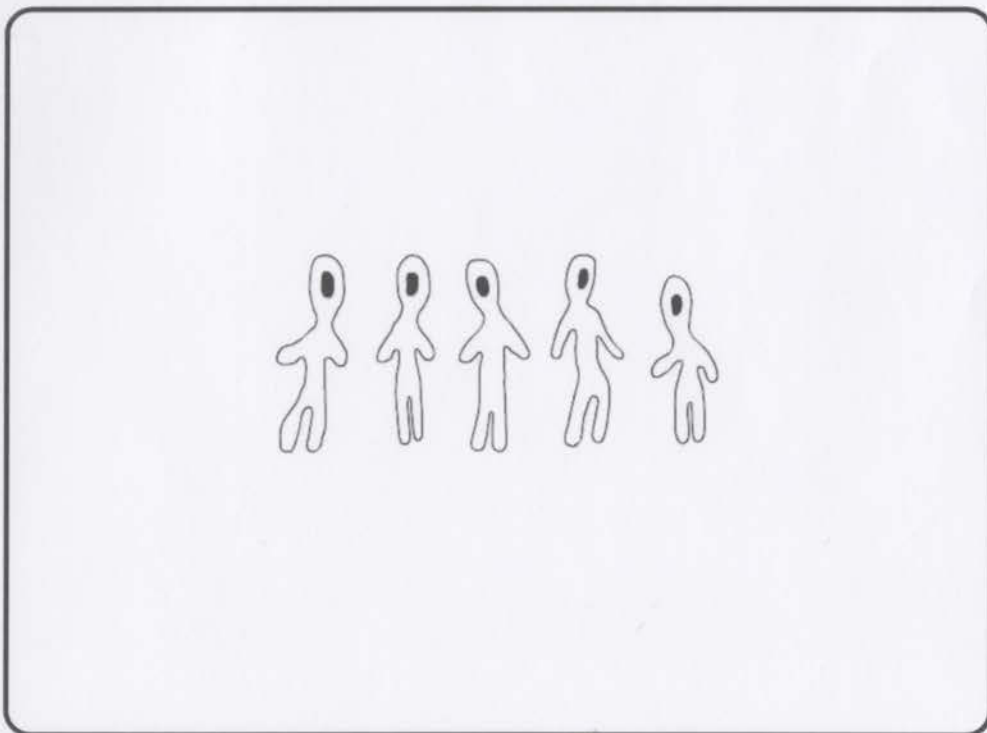
"Imploding Universes, No One Can See"

Video animation, for Flash Player, 5". Music by Jermozero (2005)



"Imploding Universes, No One Can See"

Video animation, for Flash Player, 5". Music by Jermozero (2005)



“Imploding Universes, No One Can See”

Video animation, for Flash Player, 5". Music by Jermozero (2005)

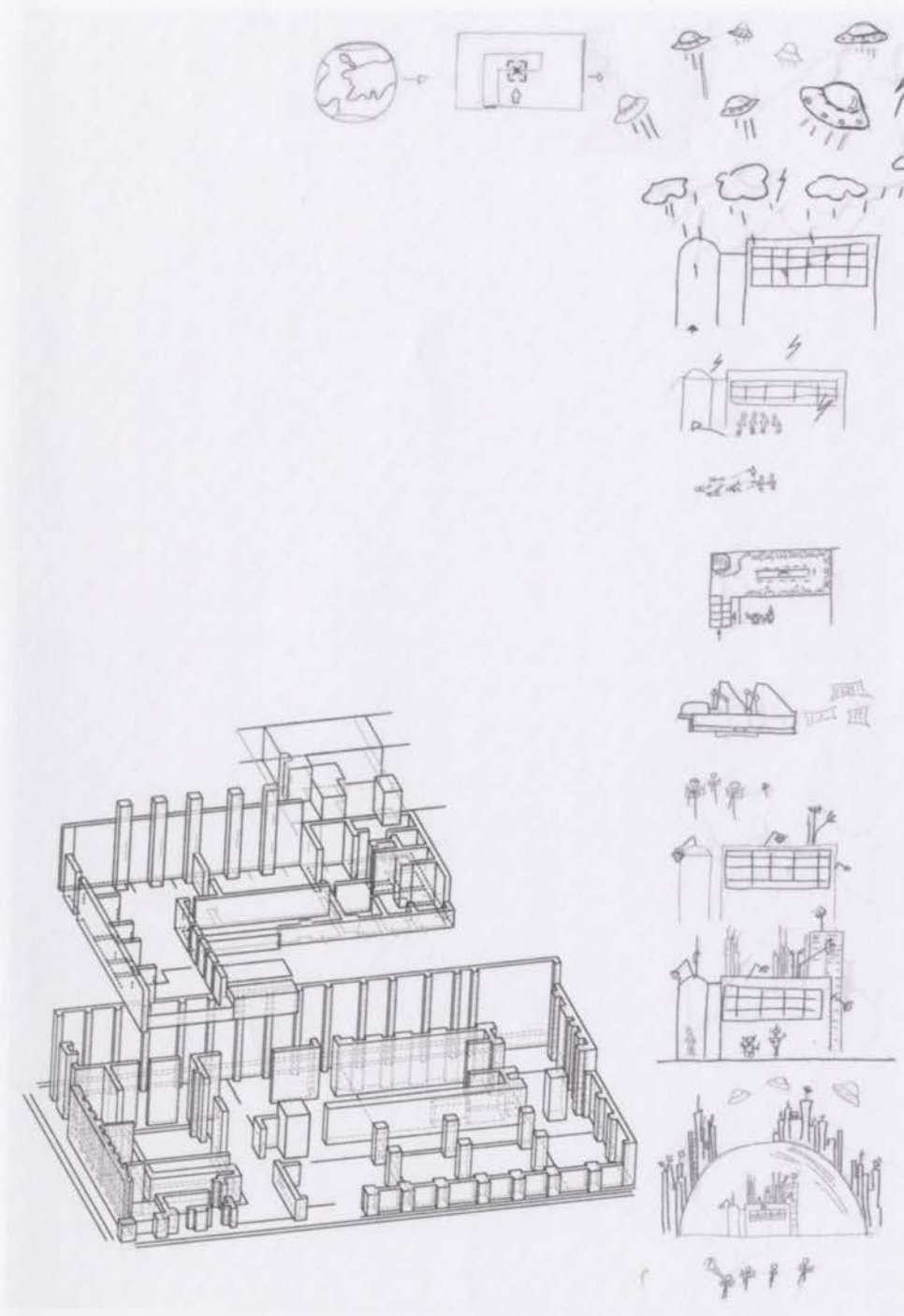


Mi pare che il tuo lavoro nasca come strettamente legato alla spazio di via Assab

In realtà non è un lavoro che ha un grande coinvolgimento con lo spazio in senso "fisico". L'ambiente di Assab è stato piuttosto lo stimolo, il pretesto e il tema della mia opera. Ho creato una documentazione sulla Gea, l'antico utilizzo dello stabile, il suo passato e il presente delle strutture, l'aria che si respirava. Ho sottoposto la documentazione a diverse persone chiedendo loro di immaginarsi una storia. Io ricamo le immagini che loro hanno creato. Per me, come artista, è importante avviare il processo, poi faccio un passo indietro a lascio agli altri la completa libertà.

E' inevitabile farti una domanda sul ricamo, uno strumento che diversi artisti in questi ultimi anni stanno utilizzando ...

Credo ci sia troppa enfattizzazione del mezzo. Se uno fa una fotografia a nessuno viene in mente di chiedergli perché lo fa, con il ricamo sì. E' uno strumento come un altro, certo con dei forti richiami culturali di cui sono cosciente, anche se non interessano particolarmente il mio lavoro. Io non faccio solo ricami, è uno strumento insieme ad altri. In fondo vedo dei lavori fatti con il ricamo molto diversi tra loro nelle intenzioni e nella tecnica.



“Storie dalla ex-Gea, Grafiche Editoriali Ambrosiane”
Due ricami a mano su cotone (punto erba), uno 224 x 264 cm
L' altro (qui sopra) 180 x 122 cm, 2004.

L'intervento è stato fatto direttamente sulla stampa della città dalla persona con un pennarello. In pratica ognuno ha disegnato e aggiunto ciò che riteneva opportuno. Ogni città si chiama come la persona a cui è dedicata.



"LA CITTÀ di MATTY" Stampa digitale montata su forex, interventi a pennarello. 100 x150cm (2003) Una di una serie di 10 differenti città.

La Città di Matty si trova in una campagna fatata ed irreale. La sua struttura è organizzata attorno a due complessi architettonici la cui disposizione richiama quella di un nautilus, rispettivamente a sud e a nord. La sua disposizione è trasversale e i suoi edifici sono circondati da mura irregolari dagli angoli vivi. Le costruzioni presenti più curiose sono degli enormi edifici la cui struttura richiama quella dei funghi.



"IL GIARDINO SOSPESO"

Installazione sospesa di alberi di carta

Installazione di circa 200 alberi di carta, disegnati a mano e ritagliati, filo da pesca trasparente (Viafarini 2003)

La partenza è un libro sugli alberi, che per sua natura è un tentativo di catalogazione universale delle varie tipologie di albero esistenti in natura. Ogni enciclopedia è manchevole a suo modo ed in continuo aggiornamento e assestamento. Alla fine ogni enciclopedia finisce per essere credibile come l'enciclopedia degli animali dell'imperatore cinese di Borges...

L'idea è quella di realizzare un giardino ideale, che non cresce per terra, ma è sospeso nell'aria. In cui non esiste stagione di fioritura o inverno. Ma si pone lì, richiuso in se stesso, fluttuante e girevole un po' come quei giochi che girano nell'aria e che si appendono sopra le culle dei bambini per farli dormire.

Poi ho preso questo libro sugli alberi e sono andata dai miei parenti e dai miei amici e gli ho chiesto se avrebbero disegnato degli alberi per me.

Gli ho mostrato il libro con l'elenco di tutti gli alberi e gli ho detto di scegliere quali alberi volevano disegnare. Ognuno ha scelto i suoi alberi, ci sono delle ripetizioni, ma sono ammesse, perché alcuni alberi sono amati più di altri. Gli alberi scelti sono circa 200, gli alberi reali sono molti di più. Anche questa enciclopedia è parziale, e contempla solo alcuni alberi disegnati dalle persone che sono in relazione con me.

Ho creato una nuova antologia, in cui ognuno racconta un albero, se stesso e qualcos'altro...

Ognuno ha disegnato i propri alberi come voleva, ma ci sono ovviamente delle regole. C'è un perimetro in cui disegnare l'albero, il tipo di foglio è uguale per tutti, così come i pennarelli, in sedici gradazioni stabilite.

Finiti gli alberi ogni albero viene ritagliato dal foglio e appeso al soffitto con filo da pesca trasparente secondo una precisa disposizione.

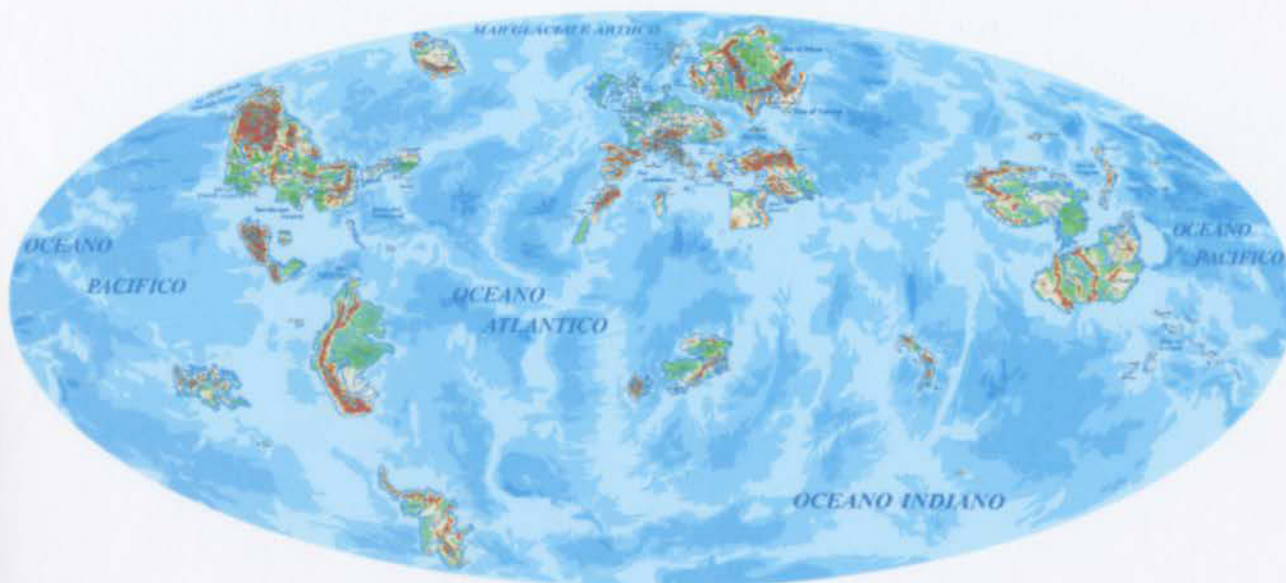


Installazione per la mostra "Please, Knock Before Entry" a cura di Chiara Parisi, 25 Novembre 2003 presso il "Centre International d'Accueil et d'Echange des Récollets".

"Les Histoires des Récollets"

Ricamo a mano su lino, 120 x 340 cm.

Durante l'ultimo periodo che ho trascorso a Parigi ho chiesto ai miei vicini di casa del Centre International d' Accueil et d' Echange des Récollets di immaginare e disegnare per me su un pezzo di lino una storia che sarebbe potuta accadere (o che accade) al Récollets. Difatti l'edificio in se ha una storia che dà andito alle più svariate supposizioni... Nato come convento è stato nel tempo adibito ad ospedale per incurabili, poi ad ospedale militare, è divenuto scuola di architettura, poi è stato occupato ed infine bruciato. Ora è appunto un centro per lo scambio culturale interdisciplinare.



"MAPPA"

Stampa digitale su carta. 130 x 320cm (2002)

Accettiamo per fede nell'esperienza di altri (e grazie a delle macchine) che il mondo sia fatto in un determinato modo. Lungi dall' idea di voler contestare che non sia così, comunque io non sono mai stata a Tokyo, perciò da un certo punto di vista per me Tokyo non esiste. Possiamo vedere case, città, montagne, foreste, ma non conosciamo per esperienza diretta i confini delle regioni, o la forma degli stati e dei continenti, oppure l' esatta collocazione delle città e delle strade. La nostra percezione è ovviamente e naturalmente limitata. Al margine distinguiamo solo acqua, una distesa azzurra che continua contenere improbabili sogni e promesse del nuovo. Così per me Tokyo esiste perchè un mostro marino possa addentare i suoi edifici, e Los Angeles è quella nebulosa di Philip K. Dick. Atlantide continua ad essere sommersa dal mare, ed ogni tanto è possibile trovare l' ingresso per il mondo segreto di Mu. Diomira si erge radiosa con le sue 60 cupole e le sue divinità di marmo e Laputa vola invisibile sopra le altre città...